

CANTACI ANCORA, O LINO, LA TUA CANZONE

Storie intessute

di Chiara Beghelli

Una passeggiata nei campi di Normandia, ondeggianti come il mare all'orizzonte, e dello stesso, nordico azzurro, o una cocente notte d'estate resa più tollerabile dalla trama delle lenzuola, sono due esperienze che generano la stessa domanda: perché il lino non invade gli armadi di tutto il mondo? Oggi che il cambiamento climatico impone riflessioni anche di natura tessile, e che persone e aziende sono – o almeno si dicono – più sensibili alla sostenibilità, il lino sta conoscendo un certo, diffuso revival, che non riguarda solo i marchi di cosiddetto lusso ma coinvolge anche il *fast fashion*, con conseguente richiesta di aumento della produzione in tutto il mondo. Tuttavia, secondo il più recente «Materials Market Report» della ong Textile Exchange, pure essendo una delle fibre più sostenibili (non ha bisogno di acqua né di pesticidi, non produce scarti, è biodegradabile) nel 2025 il lino ha rappresentato solo lo 0,2% dell'enorme quantità di fibre tessili prodotte (139 milioni di tonnellate, peraltro dominate dal poliestere per il 59%).

Eppure, per millenni, il lino non solo ha vestito l'umanità, ma è stato anche protagonista dei suoi commerci, della sua geopolitica, delle sue arti. A raccontare questa lunga relazione, con ambizione storica, tono lirico e prosa libera, è Maria Josefina Cerutti nel libro *Eulin - Storie di donne e di lino*, che come il titolo rivela ci concentra soprattutto sull'legame fra il lino e le donne, che per millenni ne sono state filatrici, tessitrici, custodi. Eulin era un nome, "colei che fila bene", inciso su una conocchia rinvenuta in una tomba nella ne-

cropoli etrusca di Osteria dell'Osa, come etrusca è la lingua riportata sulle bende di una mummia egizia, il cosiddetto *Liber lintheus*, considerato il più antico d'Europa. Iside era la più potente delle quattro dee egizie del lino e Atena l'unica dea greca a nascere vestita di una tunica (di lino), manufatto-emblema dell'evoluzione dell'intelletto umano. Penelope al telaio, Lisi-strata che invita le donne a far impazzire di desiderio, e portare alla pace, i bellicosi mariti indossando vesti di lino trasparente, Cleopatra che invece si nasconde in un sacco di tela per la biancheria (*strōma-tódendosmon* secondo Plutarco, altro che tappeto hollywoodiano) per conquistare Cesare. Nella Bibbia il lino diventa castità, fino alla sacralità della Sindone (alla lettera, telo di lino), e la sua preziosità, che fece la ricchezza dei Fenici, era guardata con sospetto dai Romani. Donne del lino furono anche la regina Matilde, che fece tessere e ricamare i 68 metri di lino dell'arazzo di Bayeux, le badesse dei monasteri, le tessitrici delle ricche Fiandre che come molti altri Paesi in Europa ne videro tramontare la produzione sotto l'ombra del cotone e delle fibre sintetiche. La *chanson du lin* non è ancora finita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maria Josefina Cerutti

**Eulin. Storie di donne
e di lino**

Interlinea, pagg. 264, € 20

